

LA CITTÀ



LA TESTIMONIANZA

L'esperienza quotidiana di uno dei 41 giovani nella nostra società

«L'ITALIA È CAMBIATA
ORA VINCE LA PAURA»

Diogene Madella

Ogni anno, «noi 41» ricordiamo quello che è accaduto, ed ogni volta è ricordare qualcosa che è stato drammatico ma che allo stesso tempo è stato anche la nostra salvezza. È così ad ogni Natale che festeggiamo a casa di Cesare Lombardi, e sarà così anche quest'anno con l'evento che stiamo organizzando a Castenedolo per il 26 maggio.

È importante ricordare, ma credo che ogni commemorazione sia inutile se restano solo le parole. Si parla tanto della Shoah, del genocidio degli armeni, del Kosovo, del Ruanda, ogni volta si dice che bisogna ricordare affinché ciò «non accada mai più», invece viviamo in un momento in cui queste cose stanno ancora succedendo. L'Occidente è cieco, sotto tanti punti di vista. Non basta leggere un libro, vedere un film su questi temi, occorre tornare a casa con una domanda in testa: cosa posso fare io perché non accada più? Serve una presa di coscienza che vada oltre il nostro legame con le cose materiali.

Non mi piace che noi occidentali, che ci reputiamo portatori della civiltà, ci arroghiamo il diritto di decidere della vita degli altri, decidere ad esempio se qualcuno può o no entrare nel nostro Paese. Mi infastidisce che di queste cose si parli considerando le persone come numeri e pezzi di carta, come un fardello che appesantisce le nostre vite. La diversità è fonte di ispirazione, non deve essere un limite. Se oggi noi siamo quello che siamo, è perché in passato ci siamo mescolati.

In questi anni ho visto cambiare l'Italia, purtroppo. Quando «noi 41»

siamo arrivati qui, venticinque anni fa, eravamo come in una bolla, protetti da tutto, l'Italia era unita accanto a noi, il presidente della Repubblica era dalla nostra parte. Poi, crescendo, ho vissuto sulla mia pelle episodi di bullismo; il razzismo sui campi di calcio o di basket era all'ordine del giorno. A chi mi insultava per il colore della mia pelle rispondevo: mi colpisci a parole perché non riesci a prendermi, e corrovo più veloce di lui.

Ma un tempo c'era comunque disponibilità all'accoglienza, all'ascolto.

Adesso, a causa di una campagna denigratoria mirata, si ha paura non solo del diverso, ma anche del nostro vicino. Lo leggo negli sguardi delle persone, nella ragazza che quando mi incrocia per strada la sera cambia marciapiede, in come mi guardano quando entro in un ristorante con la mia fidanzata.

Ogni volta che mia mamma ricorda quegli anni e la storia della mia adozione, dice che è stata «la gestazione più lunga della sua vita», tra attese e incertezza per il futuro. Anche io, mi ricordo, ogni sera chiedevo se ci sarebbe stato un letto per me anche il giorno successivo. E anche se gli anni a seguire non sono stati facili, con le difficoltà a scuola, la fatica a studiare, alla fine ho trovato la mia strada: ora lavoro come operatore in un centro diurno, un'occupazione che mi consente di aiutare gli altri, che è quello che voglio fare nella vita. E se c'è ancora qualcuno che vuole sottolineare che sono diverso, rispondo dicendo che questa è una cosa di cui ormai riesco a dimenticarmi.

«Un tempo c'era più disponibilità all'accoglienza. Leggo timore negli sguardi di chi incrocia»



In Africa. Il Ruanda, sconvolto nel 1994 da una sanguinosa guerra civile, al centro del continente // DA GOOGLE MAPS



Nel 1994. Foto di gruppo a Castenedolo per i quarantuno orfani ruandesi salvati. Con loro le operatrici volontarie

Quei drammatici
eventi rivivono
anche in un film

Sul set. Una scena di «Rwanda - Il film» che si vedrà a Castenedolo

L'evento

La pellicola sarà proiettata il 26 maggio durante l'incontro a Castenedolo

■ Ci sarà anche il pilota che era ai comandi dell'aereo che li portò dal Ruanda fino in Italia, tra i testimoni che partecipe-

ranno all'evento voluto dai 41 ex bambini accolti 25 anni fa dai volontari bresciani dopo la fuga dalla nazione africana in preda alla guerra civile.

Il 26 maggio, a Castenedolo (appuntamento alle 15 al cinema Ideal) si ritroveranno i protagonisti di allora, per rivivere «quello che al tempo stesso fu un evento drammatico, e un'opportunità di salvezza», spiegano gli organizzatori, il «gruppo dei 41» che ogni anno

si ritrova per rinnovare il ricordo. Tanti di loro - ormai adulti: all'epoca avevano poco più di un paio d'anni - compariranno anche come attori nel film «Rwanda - Il film» proiettato nell'occasione.

Una «prima» bresciana (dopo l'anteprima che sarà il 7 maggio al Nuovo Eden in città) per la pellicola diretta da Riccardo Salvetti e scritta da Mara Moschini e Marco Cortesi, presentata lo scorso anno alle Giornate degli autori della Mostra di Venezia, recentemente premiata come miglior film drammatico al festival Ecu di Parigi, e prodotta grazie ad una campagna di crowdfunding.

Il film, che racconta la storia vera di Augustin e Cecile sullo sfondo della tragedia del genocidio ruandese, è nato da uno spettacolo teatrale che arrivò anche a Castenedolo. «Quando gli autori decisero di tradurlo in film - spiega Diogene Madella - chiedemmo di partecipare, anche solo come comparse. Ci fu un casting e alcuni di noi furono chiamati a Forlì per le riprese».

Ora si rivedranno sullo schermo in un film «che è una storia di speranza». Un'ulteriore occasione per ripercorrere i drammatici momenti di 25 anni fa con lo sguardo aperto al futuro. // GIO. CA.